

**DISCORSO DI SUA ECCELLENZA L'ARCIVESCOVO CHRISTOPHE PIERRE,
NUNZIO APOSTOLICO NEGLI STATI UNITI, ALL'ASSEMBLEA GENERALE
DEI VESCOVI CATTOLICI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

**BALTIMORA, MARYLAND
16 NOVEMBRE 2021**

Miei cari amici in Cristo,

Sono lieto di essere con voi di persona qui a Baltimora mentre ci riuniamo per questa sessione plenaria della conferenza episcopale. Ringrazio Sua Eccellenza Mons. José Gomez, Arcivescovo di Los Angeles e Presidente dell'USCCB, Padre Fuller e tutto lo staff della conferenza, per il loro invito a parlarvi.

È difficile credere che siano passati cinque anni da quando ho iniziato la mia missione in questo paese. Insieme, durante questi anni, abbiamo dovuto affrontare le sfide alla famiglia, la disaffezione religiosa, la crisi degli abusi sessuali, la crescente secolarizzazione, la polarizzazione all'interno della nazione e della Chiesa, e una pandemia globale! Che viaggio! In tutto questo viaggio spirituale, siamo stati in cammino insieme, insieme al nostro popolo. In mezzo a varie crisi, ci sono stati anche momenti di gioia.

Oggi vorrei parlarvi della sinodalità e della necessità del discernimento apostolico. Cos'è la sinodalità? La parola greca *synodos* significa “essere in cammino insieme”.

Cosa non è la sinodalità

Inizialmente, devo dire cosa *non* è la sinodalità. Tenere un sinodo sulla sinodalità non è semplicemente fare una “riunione sulle riunioni”. È questo ciò che noi chiamiamo purgatorio! Non è nemmeno un concetto astratto - la semplice idea di avere una riunione sulle riunioni. Se fosse così, saremmo certamente in uno degli anelli inferiori dell'inferno nel poema di Dante! Le realtà sono più grandi delle idee (cfr. *EG*, 231). La sinodalità aiuta ad affrontare la realtà della nostra situazione attuale.

Il Santo Padre ha anche affermato chiaramente nel suo libro *Let Us Dream* che la sinodalità non comporta il cambiamento delle “verità tradizionali della dottrina cristiana”; piuttosto, si preoccupa di “come l'insegnamento può essere vissuto e

applicato nei contesti mutevoli del nostro tempo”. (*Let us dream*, New York: Simon and Schuster, 84-85). C’è una differenza tra vera e falsa riforma nella Chiesa, ma la vera riforma - pur rimanendo necessariamente fedele alla Tradizione vivente della Chiesa - deve anche comportare gesti concreti, che includano la partecipazione di tutta la Chiesa, come ha sottolineato Congar nel suo *Vera e falsa riforma nella Chiesa*: “le riforme intraprese unicamente dall’alto, senza una diffusa partecipazione di coloro che stanno in basso (alla periferia e a livello popolare), hanno poca efficacia.”

Inoltre, Papa Francesco ha affermato che la sinodalità non deve essere intesa come “una sorta di parlamento alimentato da una ‘battaglia politica’ in cui per governare una parte deve sconfiggere l’altra”. (IBID., 86) È comprensibile che molti siano titubanti riguardo al sinodo perché non siamo abituati a partecipare ai processi sinodali. La conversione, specialmente nella nostra mentalità, che il processo comporta può lasciarci “vulnerabili”... ma in un posto migliore.

Perché discutere della sinodalità?

Credo che la sinodalità sia una risposta alle sfide del nostro tempo e al confronto che minaccia di dividere questo paese e che ha anche i suoi echi nella Chiesa. Sembra che molti non si rendano conto di essere impegnati in questo confronto, prendendo posizioni, radicate in certe verità, ma che sono isolate nel mondo delle idee e non applicate alla realtà dell’esperienza di fede vissuta dal popolo di Dio nelle sue situazioni concrete.

Papa Francesco, nella sua omelia per la Giornata dei poveri, domenica scorsa, ha affermato: “Siamo dentro a una storia segnata da tribolazioni, violenze, sofferenze e ingiustizie, in attesa di una liberazione che sembra non arrivare mai. Soprattutto, a esserne feriti, oppressi e talvolta schiacciati sono i poveri, gli anelli più fragili della catena.” (*Omelia per la 5ª Giornata Mondiale dei Poveri, 14 novembre 2021*).

Ci sono diverse questioni urgenti che la Chiesa deve affrontare oggi. Una è la questione della vita. La Chiesa deve essere inequivocabilmente pro-vita. Non possiamo abbandonare la nostra difesa della vita umana innocente o della persona vulnerabile. Tuttavia, un approccio sinodale alla questione sarebbe quello di capire meglio perché le persone cercano di interrompere le gravidanze; quali sono le cause profonde delle scelte contro la vita e quali sono i fattori che rendono queste scelte così complicate per alcuni; e così iniziare a formare un consenso con strategie concrete per costruire la cultura della vita e la civiltà dell’amore.

L'iniziativa *Walking with Moms in Need* è in realtà un approccio sinodale. Essa cerca di camminare con le donne; di capire meglio le loro situazioni; di lavorare con le agenzie pro-life e i servizi sociali per soddisfare i bisogni concreti delle donne in attesa e dei loro bambini. Molte madri in attesa soffrono spesso di solitudine, e gli eventi comuni - come le feste per i bambini - non fanno parte della loro realtà. Le parrocchie, ascoltando alcuni dei bisogni spirituali, sociali ed emotivi della gente, possono accompagnare le donne - anche con piccoli atti di gentilezza. Gestì concreti, non semplici idee, mostrano il volto materno e tenero della Chiesa che è veramente pro-vita.

Le realtà sono più importanti delle idee. Possiamo avere le migliori idee teologiche sull'Eucaristia - e, naturalmente, ne abbiamo bisogno - ma nessuna di queste idee è paragonabile alla realtà del Mistero Eucaristico, che ha bisogno di essere scoperto e riscoperto attraverso l'esperienza pratica della Chiesa, vivendo in comunione, particolarmente in questo tempo di pandemia. Possiamo essere così concentrati sulla sacralità delle forme della liturgia che perdiamo il vero incontro con la sua Presenza Reale. C'è la tentazione di trattare l'Eucaristia come qualcosa da offrire a pochi privilegiati piuttosto che cercare di camminare con coloro la cui teologia o discepolato è carente, aiutandoli a comprendere e apprezzare il dono dell'Eucaristia e aiutandoli a superare le loro difficoltà. Piuttosto che rimanere intrappolati in una "ideologia del sacro", la sinodalità è un metodo che ci aiuta a scoprire insieme una via da seguire.

Lo stesso si potrebbe dire per quanto riguarda le relazioni razziali. Tutti qui certamente condannano l'ingiustizia razziale. Ma è solo l'idea del razzismo ad essere sbagliata? Quanto concretamente come Chiesa potremmo rispondere alla realtà vissuta di ciò che alcuni membri della società devono affrontare quotidianamente? Questo ci riporta a una domanda che ho posto alla conclusione dell'assemblea di giugno: *Che tipo di Chiesa siamo?*

Anche lo scorso novembre abbiamo riflettuto sulla necessità di essere una Chiesa samaritana e ci siamo chiesti: "Quale sarà la nostra proposta per guarire il mondo?". Tuttavia, non è solo il mondo che ha bisogno di essere guarito. Anche la Chiesa è ferita - dalla crisi degli abusi, dagli effetti persistenti della pandemia e dalla polarizzazione che affligge la società. Questa è la realtà che deve essere affrontata.

Nella sua riflessione all'apertura di questo nuovo Sinodo sul tema Comunione, Partecipazione e Missione, il Santo Padre ha affermato:

Comunione e missione rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima *la concretezza della sinodalità* in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. (FRANCESCO, *discorso di inizio del cammino sinodale*, 9 ottobre 2021).

La Chiesa ha bisogno di un'azione concreta, che coinvolge tutti, un'azione che media la presenza di Cristo nella realtà umana del nostro mondo ferito. Io penso che il modo in cui si attua questa azione concreta è attraverso la sinodalità.

Cos'è la sinodalità?

La sinodalità è un modo di vivere. La sinodalità è un modo di vivere la fede in modo permanente ad ogni livello: nelle vostre diocesi, nelle parrocchie, nella famiglia e nelle periferie. Tutti i membri della Chiesa devono essere impegnati in questo modo di vivere per sostenere la missione di evangelizzazione. Il cardinale Mario Grech aggiunge che “la sinodalità non è solo un *methodos* ma un *odos*, non solo un metodo ma una via verso un ripensamento del ruolo della Chiesa nella società contemporanea.” (CARD. MARIO GRECH, *Verso una chiesa irlandese sinodale. Discorso ai vescovi d'Irlanda*, 3 febbraio 2021)

Sei anni fa, Papa Francesco ci disse che “Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”. (*discorso durante la cerimonia di commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015*) Facendo eco a Papa Benedetto XVI che la sinodalità è un “elemento costitutivo della Chiesa”, l'ha descritta come “nient'altro che il ‘camminare insieme’ del gregge di Dio lungo i sentieri della storia verso l'incontro con Cristo Signore.”

La sinodalità implica l'ascolto. Una chiesa sinodale è una chiesa che ascolta e “che si rende conto che ascoltare è più che semplicemente sentire”. Una Chiesa che ascolta ed è vicina, riflette lo “stile” proprio di Dio di “vicinanza, compassione e tenero amore”. A volte si dice che c'è molta confusione sulla dottrina nella Chiesa di oggi. Tuttavia, si continua a sostenere che ciò che serve è un insegnamento chiaro. Questo è vero, ma il Santo Padre dice: “Una Chiesa che insegna deve essere prima di tutto una Chiesa che ascolta”. (cfr. *Let us dream*, 84)

Che tipo di Chiesa vogliamo essere? Possiamo cominciare con l'essere una Chiesa che ascolta. Questo ascolto comporta non solo l'ascolto reciproco, ma anche

dello Spirito per sapere cosa “egli dice alle chiese”. (Ap 2,7) Questa enfasi sullo Spirito è un elemento distintivo della visione della sinodalità del Papa, mentre viviamo un cambiamento epocale.

Il padre gesuita Hans Kolvenbach ha commentato che in mezzo al cambiamento, c'è bisogno di fedeltà - a Cristo, alla Chiesa, al mondo e all'umanità. Tuttavia, ha parlato della necessità di creatività - non nei confronti della verità della Fede - ma nel senso di adattamento per soddisfare le richieste dei nostri tempi. Ignazio di Loyola non era mai contento dello status quo. Forse è per questo che il Santo Padre cita Mahler, affermando: “La fedeltà alla tradizione non consiste nell'adorare le ceneri ma nel custodire il fuoco”. (*discorso del Santo Padre Francesco ai fedeli della Diocesi di Roma, 18 settembre 2021*)

Questo significa apertura a una più profonda conversione a Cristo. La prima opera dello Spirito Santo è la conversione. In *Let Us Dream*, Papa Francesco dice:

Ciò che caratterizza un cammino sinodale è il ruolo dello Spirito Santo. Ascoltiamo, discutiamo in gruppo, ma, soprattutto, prestiamo attenzione a ciò che lo Spirito ha da dirci. Per questo chiedo a tutti di parlare con franchezza e di ascoltare attentamente gli altri, perché anche lì lo Spirito parla. Aperto ai cambiamenti e alle nuove possibilità, il Sinodo è per tutti un'esperienza di conversione. (*Let us dream*, 85)

L'esperienza ci insegna che questo ascolto sinodale è efficace. Ripenso ad Aparecida. Tutti i vescovi hanno capito che c'era una crisi nella trasmissione della fede. Ognuno aveva le sue idee e il suo programma che sperava fosse accettato o addirittura imposto agli altri. È stato solo ascoltandosi l'un l'altro e ascoltando lo Spirito che sono stati in grado di mettere da parte le loro nozioni preconcepite su come le cose dovevano essere e scoprire insieme il cammino da seguire, e in tal modo produrre una potente, nuova tabella di marcia pastorale per la Chiesa, permettendo alla Chiesa di ricevere grandi doni di chiarezza, visione, coraggio, vicinanza pastorale e zelo evangelizzatore - il tipo di parresia visto negli apostoli dopo la Pentecoste.

Il Concilio Vaticano II è un altro esempio di come l'ascolto dello Spirito può portare frutto. Gli schemi preconciliari furono abbandonati per qualcosa di nuovo e, direi, qualcosa di meglio per affrontare le sfide e i segni dei tempi. Mentre intraprendere un nuovo cammino comporta “dolori di crescita”, rimanere nel modo di pensare precedente non avrebbe mai permesso di affrontare i cambiamenti culturali di quel tempo.

È vero che la strada da percorrere non è sempre immediatamente chiara; sono necessari pazienza e discernimento. Tuttavia, il cammino da percorrere implica necessariamente l'unità. Una Chiesa divisa non sarà mai in grado di condurre gli altri all'unità più profonda voluta da Cristo. Ecco perché la comunione è parte integrante del prossimo sinodo.

Qualcuno potrebbe chiedere: “Beh, se il cammino non è immediatamente chiaro, non c'è il pericolo che ci allontaniamo dalla strada giusta?”. Si possono certamente vedere le difficoltà che potrebbero emergere da versioni inautentiche del “cammino sinodale” che virano in un territorio pericoloso, scendendo in questioni politiche o ideologiche senza ascoltare lo Spirito. Il cammino sinodale deve essere radicato nella Tradizione. È importante ricordare che la Chiesa locale cammina con il vescovo, che serve come garante della Verità nel processo e che lui stesso cammina in comunione con il Papa. Il vescovo diocesano cammina e decide *cum Petro et sub Petro*.

Si dirà che stiamo camminando insieme ma stiamo vagando senza meta. Stiamo camminando verso la Gerusalemme celeste, ma lungo il cammino, speriamo di incontrare Cristo, che è la Via, la Verità e la Vita. Lui è la Verità. Non tutte le opinioni sono uguali, né il cammino sinodale è un processo puramente democratico, come se le verità fossero determinate dal voto della maggioranza. No. C'è una verità rivelata, ma dobbiamo ascoltare con rispetto per capire da dove viene l'altra persona. A volte, non raggiungeremo immediatamente un accordo o non vedremo un sentiero da seguire; tuttavia, con il tempo, lo Spirito può condurci a vedere le cose in modo diverso e ad andare avanti.

La sinodalità è guidata da Dio. Quando mi sono rivolto a voi in giugno, ho parlato della necessità dell'ascolto e del dialogo. Ho offerto quattro dimensioni di dialogo da *Ut Unum Sint*: il dialogo della carità, della conversione, della verità e della salvezza. Il nostro dialogo e il nostro ascolto devono comprendere non solo il parlare tra di noi - vescovi, clero, religiosi e laici - ma anche ascoltare Dio - ascoltare ciò che lo Spirito ha da dire.

È lo Spirito che preserva la Chiesa in materia di fede e di morale. Un autentico processo sinodale, in definitiva, è guidato da Dio. Ascoltando Dio e gli uni gli altri, impariamo. La Chiesa ha bisogno di questo ascolto attento ora più che mai, se vuole superare la polarizzazione che affligge questo paese. Il Santo Padre dice:

Abbiamo bisogno di un ascolto rispettoso e reciproco, libero da ideologie e programmi predeterminati. L'obiettivo non è quello di raggiungere un accordo attraverso una gara tra posizioni opposte, ma di camminare insieme per cercare la volontà di Dio, permettendo alle differenze di armonizzarsi. La cosa più importante è lo spirito sinodale: incontrarsi con rispetto e fiducia, credere nella nostra unità condivisa e ricevere la novità che lo Spirito vuole rivelarci. (*Let us dream*, 93)

La missione di Cristo verso l'umanità era guidata dallo Spirito. La missione pubblica di Gesù iniziò con il suo battesimo, quando lo Spirito discese su di Lui. Questo stesso Spirito, che fu effuso sugli Apostoli a Pentecoste, è stato versato nei nostri cuori nel battesimo e di nuovo nelle nostre ordinazioni sacerdotali ed episcopali. Ascoltando lo Spirito, siamo trasformati come discepoli.

Non siamo solo noi ad essere trasformati da questo Spirito, ma anche la nostra gente. Se vogliamo che il nostro popolo sia un discepolo missionario, allora dobbiamo dare l'esempio guidandolo nell'arte dell'ascolto e del discernimento, ma anche consultandolo, specialmente quando ha una competenza specifica. Coinvolgerli in questo discernimento li aiuta a condividere più profondamente la vita della Chiesa e ad accettare la "corresponsabilità" per la Chiesa che noi, come vescovi, siamo chiamati a pascere.

La sinodalità è guidata dalla missione. Il modello di questo discepolato missionario è la Beata Vergine Maria. Lo Spirito Santo, che è al centro di questo "camminare insieme" ecclesiale, l'ha adombrata. Sebbene lo Spirito operasse fin dall'alba della creazione, nella pienezza dei tempi (Gal 4,4) avvenne un salto qualitativo nella storia della salvezza. Per mezzo dello Spirito Santo, Maria concepì il Verbo di Dio, che a sua volta fu dato in dono all'umanità. Maria e lo Spirito "viaggiano insieme" dall'Annunciazione alla Pentecoste.

Se nell'economia della salvezza lo Spirito Santo rappresenta la condizione di possibilità dell'autocomunicazione di Dio in Gesù dalla parte del Divino, Maria - con il suo *fiat* - rappresenta la condizione di possibilità di questa comunicazione dalla parte dell'umano. Attraverso il suo ascolto attento e l'apertura a Dio, ha compiuto la sua missione nel portare Cristo al mondo.

Lei ha viaggiato con e nella Trinità, ricevendo con piena disponibilità l'amore del Padre, portando il Figlio nel suo grembo e diventando tempio dello Spirito Santo. Come icona della vita sinodale, Maria ci ricorda l'importanza dell'ascolto attento di

Dio. È stata capace di dire *sì* a Dio senza avere tutte le risposte definitive e, a poco a poco, ha scoperto il cammino.

Cosa succede quando ascoltiamo attentamente Dio, in particolare quando c'è un disaccordo o un'apparente impasse? Di solito, c'è una svolta o ciò che il Santo Padre chiama un "trabocco" - un trabocco dello Spirito che "rompe gli argini che confinavano il nostro pensiero, e fa sgorgare, come da una fontana traboccante, le risposte che prima la contrapposizione non ci permetteva di vedere." (*Let us dream*, 80)

Proprio come Gesù iniziò il suo ministero pubblico nella potenza dello Spirito, così anche la Chiesa svolge la sua missione, dopo aver ascoltato lo Spirito. La sinodalità è guidata dalla missione. Non si tratta di fare campagne, persuadere o raddoppiare i nostri sforzi per fare questo o quello. Per fortuna, non si tratta di più programmi; si tratta di ascoltare umilmente, gli uni gli altri e lo Spirito, e di essere aperti a ciò che lo Spirito ha in serbo per noi.

Resta il compito di discernere attentamente ciò che è veramente da Dio affinché la Chiesa possa meglio incarnare la verità di Dio che proclama.

La sinodalità esige un discernimento apostolico in comune. Papa Francesco ci ha invitato ad entrare in un processo risoluto di discernimento e di riforma affinché l'impulso missionario della Chiesa sia più intenso, generoso e fecondo, aggiungendo che l'importante è "L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale." (*Evangelii gaudium*, 30.33)

Il discernimento apostolico in comune è un processo di ricerca della volontà di Dio in cui il gruppo apostolico diventa il soggetto di un atto di discernimento. È apostolico nella misura in cui il processo di discernimento è orientato al servizio del popolo attraverso l'annuncio del Vangelo. Tre frasi che aiutano a comprendere il discernimento sono: *riconoscere*, *interpretare* e *scegliere*, che sono state anche descritte come vedere, giudicare e agire.

Riconoscere. Gli individui, le parrocchie e le diocesi devono affrontare situazioni e difficoltà nella vita; devono essere capaci di riconoscere e nominare queste difficoltà. Allo stesso tempo, devono anche possedere un senso di autoconsapevolezza. Mentre molte persone sono ben istruite nelle scienze, spesso sono analfabete quando si tratta di affettività e spiritualità. C'è un serio bisogno di

formare le persone e le comunità all'ascolto e al riconoscimento dei movimenti interiori dello Spirito e ad avere una valutazione onesta della propria identità.

Bisogna riconoscere i movimenti dello Spirito che portano gioia e che durano, e quelli che non lo fanno. Come diceva spesso mons. Luigi Giussani, "la realtà non mi ha mai tradito". Il discernimento non è mai astratto. Abbiamo bisogno di cogliere la realtà umana e di essere realistici sulle condizioni attuali della nostra missione.

Interpretare. Gli individui, le parrocchie e le diocesi non devono solo riconoscere le sfide, ma anche imparare a interpretare e giudicare le esperienze alla luce della fede, cercando di cogliere il *significato* delle cose e di valutarle alla luce della gerarchia delle verità. Il discernimento richiede non solo di guardare i dati, ma di interpretarli correttamente nello Spirito, che rivela anche "i blocchi che ci impediscono di approfittare della grazia di Dio che ci viene già offerta". (*Let us dream*, 90)

Il processo di deliberazione è critico. Vescovi e sacerdoti, dopo aver ascoltato lo Spirito e i fedeli laici, dovranno soppesare i pro e i contro, quando faranno proposte su come meglio evangelizzare. La sinodalità si esercita nella chiesa locale, in cui sacerdoti e laici sono chiamati a "a collaborare con il Vescovo per il bene di tutta la comunità ecclesiale". (Papa Francesco, *Discorso in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi*", AAS 107: 1142). Coinvolgere i laici non è un'abdicazione dell'autorità ma un invito alla responsabilità condivisa.

Intraprendendo un processo sinodale, sviluppiamo una mentalità essenziale al comune discernimento apostolico: ascoltare e coinvolgere la realtà. Dobbiamo essere oranti e senza auto-inganno nella nostra esperienza di consolazione e desolazione. Cosa porta una gioia duratura invece di un piacere fugace o una vittoria di Pirro? Dove sperimento (sperimentiamo) la presenza costante di Dio nel nostro discernimento?

Il discernimento apostolico in comune esige integrazione. Come integrare le nostre intuizioni con quelle della comunità o dei nostri fratelli vescovi? Attraverso gli altri, potremmo scoprire non certo perfettamente ma più chiaramente la volontà di Dio, che l'autorità ecclesiale e la consolazione duratura confermeranno, se abbiamo operato un corretto discernimento.

Scegliere. Il discernimento richiede di scegliere e di agire concretamente. I vescovi hanno la responsabilità personale e specifica di testimoniare la verità e di preservare l'unità e l'integrità della fede. Dopo aver ascoltato, pregato e deliberato

attentamente, i vescovi devono prendere delle decisioni. Questa scelta non è mai un'affermazione di potere, ma rimane un servizio alla Chiesa. In definitiva, il discernimento è di natura comunitaria e un'espressione della corresponsabilità che hanno i credenti.

Questa scelta richiede pazienza, che “non viene facilmente alla nostra epoca impaziente”. Il Santo Padre ci incoraggia:

Discernere in mezzo al conflitto richiede a volte che ci accampiamo insieme, aspettando che il cielo si schiarisca. Il tempo appartiene al Signore. Confidando in Lui, andiamo avanti con coraggio, costruendo l'unità attraverso il discernimento, per scoprire e realizzare il sogno di Dio per noi, e le vie dell'azione che ci attendono.
(*Let us dream*, 94)

Fratelli miei, siamo in cammino insieme da più di cinque anni e ci siamo accampati più di una volta, ma con l'aiuto dello Spirito Santo e accompagnati da Cristo Buon Pastore, scopriremo con pazienza il cammino della vera unità - la via che conduce al Padre. Ascoltandoci l'un l'altro e lo Spirito, e camminando con i nostri fratelli e sorelle, usciremo dalle crisi attuali insieme, come la Chiesa che Cristo ci ha chiamato ad essere!